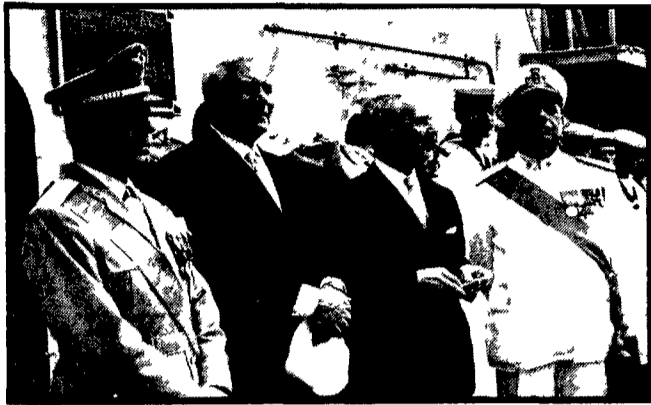


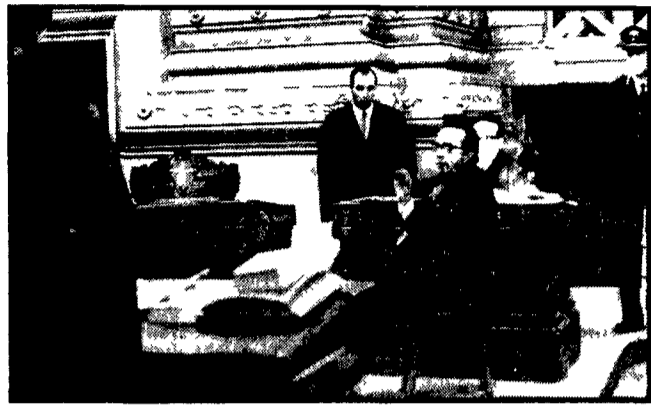
I fascicoli-ricatto contengono i particolari della vita intima di religiosi, politici e industriali

NELLA CAMERA BLINDATA I SEGRETI DI 35000 PERSONALITÀ

Dovevano servire per infangare la reputazione di «elementi pericolosi» - Durante il dibattito sul Sifar il governo si era impegnato a distruggerli - Andreotti ha difeso De Lorenzo facendo finta di ignorare le varie inchieste (Lombardi e Beolchini) che accusano il Sifar e che confermano l'esistenza del piano «Solo»



Aloja: qualcuno metteva in agitazione il presidente Segni



Andreotti per il Sifar in sette anni abbiamo avuto solo elogi



Tremelloni: le chiavi della cassaforte le ha il capo del Sid

I fascicoli ricatto del Sifar non sono stati distrutti come hanno sempre affermato ai tavoli parlamentari di governo e sono ancora custoditi in una stanza blindata a disposizione del Sid ex Sifar.

L'ammissione clamorosa è stata fatta ieri dall'ex ministro Tremelloni durante la sua deposizione al processo De Lorenzo l'Espresso.

Lo stesso Tremelloni durante il dibattito alla Camera aveva affermato che tutti i fascicoli del Sifar che erano risultati essere stati formati al solo scopo di raccogliere elementi di ricatto ed infangare così la reputazione di migliaia di persone erano stati distrutti o comunque sarebbero stati distrutti. Ora invece si scopre che 35 mila fascicoli «deviati» sono ancora in mano dei servizi segreti.

Si tratta di una notizia di estrema gravità che coinvolge quanti sapendo hanno con tenuto a far finta di niente permettendo così che si continuasse a tenere in vita una ignobile arma di ricatto. Non si dimentichi infatti che il capo del Sid dipende direttamente dal capo di stato maggiore della Difesa il quale deve rendere conto del suo operato direttamente al presidente della Difesa. Questi personaggi sapevano dell'esistenza in una stanza blindata dei fascicoli ricatto? Perché non hanno parlato?

Ma veniamo al dettaglio della clamorosa deposizione dell'ex ministro Tremelloni.

PRESIDENTE - Conferma il contenuto dei discorsi da lei tenuti alla Camera e al Senato durante la discussione sul Sifar?

TREMELLONI - Sì.

PRESIDENTE - Conferma di aver detto che il generale De Lorenzo era stato rimosso dalla carica di capo di stato maggiore dell'esercito per irregolarità riscontrate dalla commissione Beolchini?

TREMELLONI - Sì.

PRESIDENTE - Conferma inoltre di aver detto a proposito dei fascicoli del Sifar: «Se non facessimo collezione sistematica tanto più a cura e a spese dello Stato di queste chiacchiere infamanti giungano a risultati negativi di inquinamento della vita politica del paese?»

TREMELLONI - Certamente.

PRESIDENTE - Ricorda di aver aggiunto: «Vorrei soprattutto ricordare che ciò che in questi anni si è determinato al Sifar è stato inesorabilmente stroncato. Si è avuto il medesimo coraggio di adattare provvedimenti giusti senza precedenti come la destituzione del capo di stato maggiore dell'esercito e che i fascicoli del Sifar in mancanza di qualsiasi riferimento alla sicurezza riferito assunsero il carattere di un odioso spionaggio?»

TREMELLONI - Sì.

PRESIDENTE - E vero che lei imparò l'ordine di distruggere tutti i fascicoli del Sifar non attenti con i componenti istituzionali, e cioè 35 mila pratiche?

TREMELLONI - Non è esatto che io abbia dato ordine. Alla Camera ho detto che sarebbero stati eliminati. Sono stati eliminati in un armadio custodito. Non furono più allmentati vennero avuti dalla circolazione e congelati fino a quando i procedimenti giudiziari relativi non fossero stati definiti. C'era in corso l'istruttoria della commissione di inchiesta Beolchini. Io chiesi a diversi giuristi la loro opinione sulla faccenda che avrei avuto di distruggere immediatamente i fascicoli. La maggioranza di questi giuristi mi consigliò di aspettare di non distruggerli subito.

PRESIDENTE - Ma insomma ma ci sono o non ci sono questi fascicoli?

TREMELLONI (evitando) - Non so se ho lasciato un promemoria al mio successore. Non so se egli abbia preso delle decisioni su questa questione. Nessuno comunque può entrare nella

stanza dove sono custoditi questi fascicoli.

PM - Quanti fascicoli ha fatto togliere dalla circolazione?

TREMELLONI - Non so con esattezza ma erano varie decine di migliaia.

PM - Lei quando ha lasciato la carica di ministro della Difesa?

TREMELLONI - Se non erro il 24 giugno del 1968.

PM - Lei ha detto che i fascicoli sono in un armadio corazzato. Chi è in possesso delle chiavi di questo armadio?

TREMELLONI - Il capo del Sid.

Ecco venuta fuori la verità. I fascicoli personali su uomini politici, religiosi, industriali, tutti pensavano ormai distrutti sono ancora conservati e per di più nelle mani dei servizi segreti che anche se con nome diverso non sostanzialmente quello che era il Sifar.

E riprendiamo la deposizione del generale Tremelloni.

AVVOCATO DE CATALDO - Lei ritiene che il Sifar abbia deviato dai suoi compiti istituzionali tra il 1956 e il 1966?

PRESIDENTE - Ma il testimone non può esprimere opinioni.

AVV. DE CATALDO (difese) - Il Sifar deviatore? Allora diciamo così: quali erano i compiti del Sifar?

TREMELLONI - Io ho espresso il parere che il Sifar aveva deviato dalle sue attribuzioni nei discorsi che ho pronunciato al Senato e alla Camera.

PRESIDENTE - Ma da quali funzioni ha deviato il Sifar?

AVV. DE CATALDO - E dove sono scritti questi compiti del Sifar?

TREMELLONI - I compiti erano di polizia militare però erano poi ingigantiti dal fine iniziale. Ma per la verità non ci sono norme di legge precise su questo. Non c'erano disposizioni di legge precise che regolassero questo servizio. Il signor De Lorenzo emanò un decreto del 18 novembre 1965.

AVV. DE CATALDO - Nel 1964 l'Arma preparò un colpo di stato?

AVV. BUCCIANTE (d'ordine dell'Espresso) - Ma questo non è nel campo di imputazione.

AVV. DE CATALDO - Ma come? Ne stiamo parlando ad ogni passo. Comunque, chi è stato il capo del Sifar? Fu un attentato alle pubbliche istituzioni attentato concretizzato che «non solo» non ho sentito che «ma ho colto elogi in sede internazionale». Lo scritto concludeva: «sarà bene che il governo non si fissa bene precise sui criteri e sulla licenza della fascicolazione». Conferma tutto questo?

ANDREOTTI - Lo confermo. Sui fascicoli del Sifar ci sono state molte polemiche. Ad esempio ho sentito dire che sarebbero state fatte delle indagini sul conto del generale De Francesco predecessore di De Lorenzo nel comando generale dell'Arma. Il trasferimento di De Francesco fu adottato da me su dati obiettivi e non su risultati delle indagini condotte dal Sifar. Risultati di cui venni a conoscenza solo più tardi. La verità è che si ritenne De Lorenzo adatto a comandare l'Arma.

Ma è un fatto per lo meno altrettanto certo che la commissione di inchiesta Beolchini in la sua indagine scoprì con sconcerto l'esistenza di questo dossier in cui era contenuto un rapporto di un certo De Francesco in cui era contenuta una lista di nomi di persone che erano state sottoposte a un'indagine di sicurezza morale dell'ufficio.

AVV. MANCIA (altro patrono di De Lorenzo) - R sulla al testo se nel 1964 c'è un grave attentato alle istituzioni pubbliche?

ANDREOTTI - A me non risulta che a stato un grave attentato alle istituzioni pubbliche.

Stato maggiore dell'Esercito. Come si usa in queste circostanze feci chiedere a De Lorenzo se preferisse rassegnare le dimissioni.

AVV. DE CATALDO - Le conclusioni della inchiesta furono depositate il 23 marzo del '67. Lei aspettò fino al 14 aprile prima di mandare il dottor Lugo da De Lorenzo. Perché aspettò tanti giorni di fronte ad un caso senza precedenti riguardante il capo di stato maggiore dell'esercito?

TREMELLONI - Io ho dovuto esaminare la relazione, ho voluto poi controllare talune circostanze.

AVV. BUCCIANTE - Vorrei sapere se all'epoca in cui era ministro della Difesa fu sollecitato un suo intervento contro alcuni uffici del Sifar che svolgevano opera denigratrice nei confronti di personalità politiche.

TREMELLONI - Ho avuto degli esposti anonimi al riguardo.

AVV. BUCCIANTE - Lei sollevò dalla carica di comandante generale del carabinieri il generale Cigliari perché non l'aveva tempestivamente avvertito del rapporto Manes? È vero?

TREMELLONI - Sì questo avvenne nel gennaio del '68. Non crediamo che ci sia bisogno di ulteriori commenti a questa deposizione.

E veniamo alla testimonianza di dell'on. Andreotti che all'epoca dei fatti era ministro della Difesa. Pur non essendo clamorosa come quella di Tremelloni tuttavia è stata densa di gravi affermazioni.

PRESIDENTE - Nel luglio del 1964 fu informato da De Lorenzo che questi era stato convocato dal presidente della Repubblica?

ANDREOTTI - De Lorenzo mi informò della convocazione al Quirinale. Il presidente gli aveva manifestato le sue preoccupazioni per la situazione, specie nella ipotesi in cui il governo non si fosse bene e si dovesse ricorrere alle elezioni anticipate. Il generale De Lorenzo mi disse di non essere preoccupato della situazione e non mi parlò di piani e di misure da adottarsi.

P. M. - Lei conferma il contenuto di un suo articolo pubblicato nella rivista Concretezza il 16 febbraio 1968?

ANDREOTTI - Certamente.

P. M. - Lei scrisse: «In questi sette anni non abbiamo mai visto i servizi segreti al complotto. L'unico teo del Sifar nell'adempimento dei suoi compiti». Ed aggiunse che «non solo» non ho sentito che «ma ho colto elogi in sede internazionale». Lo scritto concludeva: «sarà bene che il governo non si fissa bene precise sui criteri e sulla licenza della fascicolazione». Conferma tutto questo?

ANDREOTTI - Lo confermo. Sui fascicoli del Sifar ci sono state molte polemiche. Ad esempio ho sentito dire che sarebbero state fatte delle indagini sul conto del generale De Francesco predecessore di De Lorenzo nel comando generale dell'Arma. Il trasferimento di De Francesco fu adottato da me su dati obiettivi e non su risultati delle indagini condotte dal Sifar. Risultati di cui venni a conoscenza solo più tardi. La verità è che si ritenne De Lorenzo adatto a comandare l'Arma.

Ma è un fatto per lo meno altrettanto certo che la commissione di inchiesta Beolchini in la sua indagine scoprì con sconcerto l'esistenza di questo dossier in cui era contenuto un rapporto di un certo De Francesco in cui era contenuta una lista di nomi di persone che erano state sottoposte a un'indagine di sicurezza morale dell'ufficio.

AVV. MANCIA (altro patrono di De Lorenzo) - R sulla al testo se nel 1964 c'è un grave attentato alle istituzioni pubbliche?

ANDREOTTI - A me non risulta che a stato un grave attentato alle istituzioni pubbliche.

rabimmi con il solo impiego delle sue forze. Preciso che non mi risulta neppure che un attentato del genere sia stato compiuto da altri.

Sembra quasi che l'on. Andreotti non abbia neppure sentito parlare del piano S o del rapporto Lombardi del l'inchiesta Beolchini. Lui solo che De Lorenzo era stato mandato all'estero e che il nostro servizio segreto era quanto di meglio si potesse desiderare. Non c'è che dire e una opinione molto molto per sonale.

Terzo teste della giornata il generale Aloja che è stato capo di stato maggiore della difesa. Anche dalla sua deposizione sono emersi elementi di conferma della grave situazione che si era creata nel 1964 e dei piani autoritari che si tramavano.

PRESIDENTE - Lei fu oggetto di una campagna denigratoria con false accuse e falsi dossier (ndr qualcuno accusò il capo di stato maggiore di aver comprato il corredo alla figlia con i soldi dell'esercito). Segnalò al ministro della Difesa l'origine di questa campagna?

ALOJA - L'attacco di certa stampa ebbe inizio con la mia nomina a capo di stato maggiore della difesa nel '66. Contemporaneamente furono spedite lettere anonime con tenenti false e calunnie dirette a vari enti magistratura compresa. Altre bugie sul mio conto vennero riferite verbalmente alla stampa. Io misi al corrente il ministro della Difesa sulle finalità di questa campagna ed espressi il mio pensiero. Pensiero che però non posso rivelare per non tradire segreti militari.

Il generale Aloja ha però fatto un nome quello del capitano Antonio Biggio, uomo di fiducia di De Lorenzo.

GIUDICE COIRO - Insomma ma il generale De Lorenzo la fonte di queste notizie? O ho capito male?

ALOJA - Non ha capito male. Ma questo non lo posso dire. È segreto.

PM - La fonte l'ha individuata in base ad elementi precisi o a deduzioni?

ALOJA - In base a elementi certissimi inequivocabili.

Sull'estate del '64 il generale Aloja ha rivelato particolari molto interessanti. «Tutte le mattine - ha detto - il comandante dell'Arma e quello del Sifar mi davano ragguagli sulla situazione del Paese in quel particolare momento. Allora tale situazione appariva particolarmente tranquilla. Il presidente Segni mi chiamò due volte al Quirinale per conoscere quale era la situazione. Io rassicurai e gli dissi che l'esercito, agli ordini del governo avrebbe fatto il proprio dovere. Di tutto ciò naturalmente informai il ministro della Difesa».

PRESIDENTE - Ma allora chi era a mettere in agitazione il presidente Segni? È vero che lei parlando con il ministro Andreotti gli disse che egli avrebbe ben potuto immaginarlo?

ALOJA - Sì è vero. Dissi testualmente al ministro: «Lei lo può immaginare».

GIUDICE COIRO - Ma a chi intendeva riferirsi?

ALOJA - Intendeva dire che il ministro avrebbe potuto individuare più facilmente di me chi metteva in agitazione il presidente della Repubblica.

Chi erano queste persone dell'entourage del presidente che cercavano di spingere per un intervento a parte? Lei magistrato anche su questo deve indagare così come deve chiedere il seguito dei 35 mila fascicoli ancora in mano al Sid. Fra l'altro trattandosi di fascicoli che non concernono la «sicurezza del paese» non sono sottoposti neppure a vincolo del segreto militare.

Paolo Gambescia

IL SENSO DI UN'AMMISSIONIONE

Con Tremelloni ex ministro socialista e democristiano della Difesa ha dato ieri - con la deposizione grave e clamorosa resa al processo De Lorenzo - l'Espresso - un contributo particolare a una giornata politica intesa e caratterizzata come è noto dal vertice dei quattro partiti per la riassunzione del centro sinistra. Tremelloni ha detto che i fascicoli ricatto del Sifar (35 mila) esistono ancora. Sono conservati in un armadio corazzato in tal modo l'on. Tremelloni ha smentito se stesso. Ha smentito cioè quanto aveva detto in veste di ministro dinanzi al Parlamento. Rileggiamo dunque i giornali del 22 aprile 1967.

«Prendiamo l'Espresso» a quel tempo organo del Psi-PSDI unificati. C'è una prima pagina con due enormi titoli a nove colonne. Il primo annuncia: «Distruzione militare in Grecia». Il secondo suona in questi termini: «Tremelloni, identificati ed eliminati i gravi abusi del Sifar». Referendo le risultanze della commissione d'inchiesta, e le «deviazioni» riscontrate Tremelloni ammise che intorno al 1959 «è stato richiesto ai capi degli uffici periferici di compiere indagini biografiche sugli uomini eminenti compresi nella propria circoscrizione deputati, senatori, dirigenti di industria sulle persone più note per la loro varia attività politica e-economica culturale artistica e finanziaria di dare precise informazioni sui prelati su vescovi su sacerdoti delle varie diocesi». Fascicoli - accertò la commissione - messi insieme «per rappresentare tutte le manifestazioni della persona anche quelle più intime e riservate».

La commissione nelle sue conclusioni raccomandò tra l'altro - precisò ancora il ministro - «la distruzione sistematica di tutti i fascicoli personali che non rientrano nei compiti istituzionali del servizio» perché «la semplice accumulazione di notizie che hanno potenza di nuocere costituisce una insidia per gli interessati». Ma Tremelloni aggiunse qualcosa di più. Disse impegnando la sua responsabilità di ministro che «dopo l'assunzione del servizio da parte del nuovo titolare ammiraglio Henke» «i fascicoli preesistenti che rimangono ora chiusi negli archivi saranno eliminati e bonificati con l'eliminazione del materiale non pertinente». Ora invece afferma (pur avendo mantenuto la carica di ministro per oltre un anno dopo quell'impegno) che le 35 mila schedature illegali - questa la cifra ufficialmente fornita - non sono state eliminate ma vengono anzi conservate in un armadio blindato. Qui emergono con evidente responsabilità precise anche soggettive di notevole gravità. Ma

emissioni pure responsabilità politiche generali perché è un troppo chiaro che si è voluto e si vuole da parte di forze politiche determinate - che il bubbone del Sifar non venga fatto scoppiare e non sia «bonificato» ma continui a pesare in modo tale da ammorbare in precise e determinate contingenze politiche l'atmosfera del paese. E non è senza significato il pare che questa vicenda torri ad acquistare questo peso nel momento stesso in cui si cerca di riesumare un governo di centro sinistra. Un governo cioè del tipo di quelli che non hanno avuto la volontà politica di venire a capo - una volta per tutte - dello scandalo del Sifar: e che hanno continuato a tollerare a dispetto di tutto le assicurazioni date al Parlamento e al paese la vergogna di questi fascicoli ricatto.

Gravi rivelazioni della rivista tedesca «Stern»

BOMBE ATOMICHE SULLE CITTÀ D'EUROPA NEI PIANI SEGRETI DEL COMANDO USA

Un ignoto mittente ha fatto pervenire i documenti al settimanale - Partito per Mosca il segretario alla Cancelleria Egon Bahr che condurrà i negoziati per dichiarazioni reciproche di rinuncia all'impiego della forza

BELFAST DI NUOVO «CALDA»



NUOVI disordini si sono visti questa notte a Belfast, nell'Irlanda del Nord, dove una piccola folla di protestanti ha tentato di penetrare nel quartiere cattolico per assalire alcuni palazzi abitati da cattolici, sulla «linea di confine» fra le due comunità.

I dimostranti chiedevano che le famiglie cattoliche venissero sfrattate in quanto la loro presenza è «fonte di malcontento e di pericolo» fra la popolazione. È questa la quarta notte consecutiva che avvengono incidenti nella zona, che è presidiata da unità dell'esercito inglese.

Le autorità temono che la situazione possa esplodere da un momento all'altro, sia per l'intolleranza dei protestanti, sia perché le due comunità dispongono di numerose armi. Come si ricorderà, nel sanguinoso incidente dell'anno scorso persero la vita oltre duecento persone. Nella telefonia esercito e polizia pronti all'intervento a Shankill road.

BONN 28

Il settimanale Stern afferma oggi di essere in possesso - di piani segreti del servizio americano che prevedono l'impiego di bombe atomiche su città della Repubblica federale tedesca in caso di conflitto nucleare. Il materiale comprende copie fotostatiche del manuale «Requisiti per un attacco nucleare» redatto dal vice capo di Stato Maggiore per i servizi di sicurezza dell'aeronautica americana in Europa che ha il suo quartier generale a Wiesbaden. Fra le città previste per gli attacchi vi sono Kiel, Neumunster, Flensburg e Lübeck nella Repubblica federale. Sono segnalate anche posizioni strategiche lungo il Baltico.

La rivista Stern afferma che le città erano l'obiettivo fissato dal comandante supremo della NATO allo scopo di privare gli eserciti nemici dei potenziali centri di comando e degli accantonamenti.

Gli altri obiettivi sempre secondo la rivista erano aerodromi, basi militari, dighe, canali e porti sia nell'Europa occidentale che nei paesi del Patto di Varsavia. Erano indicati anche eventuali obiettivi in Paesi neutrali o che non fanno parte dei due blocchi come Austria, Finlandia e Jugoslavia.

Sul piano diplomatico e di segnalare la partenza per Mosca del segretario di Stato alla cancelleria federale Egon Bahr incaricato di assumere la guida della delegazione che sta conducendo i colloqui con i sovietici per giungere a un accordo per reciproche dichiarazioni di rinuncia all'uso della forza.

Ai tre incontri sovietico-tedeschi svoltisi finora il governo di Bonn è stato rappresentato dal suo ambasciatore a Mosca Helmut Allardt. La decisione di affidare a Bahr la guida della delegazione tedesca occidentale negli ulteriori colloqui è giudicata un evidente segno dell'intresse di Bonn alla riuscita del negoziato. Bahr 47 anni ex giornalista è considerato come il più stretto collaboratore del cancelliere Brandt.

Ufficialmente i contatti con i sovietici sono stati finora

descritti come «preliminari» e basati su «un largo giro d'orizzonte». Un progresso nel negoziato di Mosca è giudicato essenziale negli ambienti ufficiali di Bonn per il futuro sviluppo di contatti fra la Repubblica federale ed altri paesi socialisti. In primo luogo quelli con Varsavia che cominceranno il 5 febbraio prossimo.

Il decennale dell'Italunist

Il ministro Scaglia a Mosca

Il partito per Mosca il ministro del Turismo dello Spetacolo con Giovan Battista Scaglia. Il viaggio che si protrarrà fino al 2 febbraio è promosso dalla compagnia aerea turistica Italo-Turk in occasione del decimo anniversario della sua costituzione in collaborazione con l'Intourist con l'Ahtalia e con l'Aeroflot. Fanno parte della delegazione oltre al ministro Scaglia e ai suoi collaboratori un gruppo di critici e giornalisti del Tempo. Il ministro del Turismo è Viktor Botvinkov e del presidente dell'Italunist è Anatolij Gussakov. Sono previsti incontri con i ministri del Turismo e dell'Aviazione del governo di Mosca e con i dirigenti e personalità del turismo sovietico.

Di Paco e Verdini vice responsabili della sezione di organizzazione

L'Ufficio di segreteria della Direzione del Partito ha nominato i compagni Nello Di Paco e Claudio Verdini membri del Comitato Centrale vice responsabili della sezione centrale di organizzazione.